

Camminare

N E L L A L U C E

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CONDIVISIONE NEL SERVIZIO ALLA PERSONA

UNO SGUARDO AL FUTURO CDG

**I 35 ANNI DELLA PICCOLA
OPERA SAN GIUSEPPE**
nel racconto del Presidente,
il giudice Cesare Beretta

NUOVI PROGETTI CdG
“In&Out”, centro diurno per senza
fissa dimora; Club delle Imprese
Sensibili; “Ci sto dentro”, centro
diurno per adolescenti maschi

TESTIMONIANZE DI VITA
Educatori, volontari e persone
accolte riflettono sul valore
della loro esperienza alla CdG



COMUNITÀ
CASA
DEL GIOVANE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Dicembre 2006

35 anni nell'amore di Dio e del prossimo

Come diceva don Enzo Boschetti, la nascita ufficiale della "Casa del Giovane" è da riferirsi al 1971, ma la sua gestazione risale ai primi contatti dell'allora neppur sacerdote pavese con la Madonna Nera di Oropa, negli anni 1958-59: «Da allora, prima come chierico, poi come sacerdote e con i primi giovani accolti, si tornava quassù [...] per godere della materna protezione della Vergine». Perciò, se le origini ufficiali della CdG vanno fissate nel 1971 va però ribadito che **il Don l'aveva intuiva e sognata molto prima** e aveva cominciato a realizzarla in modo saltuario quando era cappellano all'Oratorio San Mauro della parrocchia del SS. Salvatore. Saltuario perché accoglieva clandestinamente i vari bisognosi che incontrava, per cui soltanto al 20 aprile 1971 è databile l'inizio vero e proprio dell'opera: quando mons. Angioni benedisse il piccolo appartamento che don Enzo aveva comprato in viale Libertà 39.

E così, tra l'appartamentino e lo scantinato, don Enzo andò raccogliendo il primo nucleo di quella che sarà appunto la CdG, perché **«sentivo una forte tensione a donarmi per il bene di tanti ragazzi travati dal vizio»**. Il Don amava dire che le radici della CdG erano nel gruppo di preghiera e in quello scantinato. Iniziava così l'avventura di don Enzo che, per «liberare la libertà» di tanti giovani - era il suo motto -, affrontò mille difficoltà e incomprensioni, fino al 15 febbraio 1993, quando - dopo pene indicibili causate da un male incurabile - tornava alla Casa del Padre tra il cordoglio generale. Tutti cominciavano a riconoscere, finalmente, «le grandi opere» che Dio aveva realizzato per suo tramite e che ora lasciava nelle mani dei suoi comunitari: preti, sorelle consacrate, famiglie dei definitivi, maestri di lavoro e volontari, tutti impegnati a «servire il fratello» collaborando nelle molteplici articolazioni della CdG.

I continuatori del Don ritengono necessario esaminarsi sempre di nuovo sul come ognuno fa la sua parte nel **conservare l'autentico spirito boschettiano** in mezzo alle traversie quotidiane e pur nelle mutate situazioni o alle prese con le nuove emergenze. L'autentico spirito boschettiano, infatti, coniuga interattivamente questi binomi: **amore di Dio e amore del prossimo**, ossia amare Dio nel fratello e il fratello in Dio, ma tutto con lo stile (insieme dolce e fermo) di Dio; sacramento eucaristico e sacramento del fratello (Mt 25), ossia incontrare Gesù Cristo tanto sotto i veli del pane, quanto sotto quelli del povero, malato, carcerato...

Certo, tenere in equilibrio questi binomi non è stato facile nemmeno per don Enzo, perché c'è sempre **il pericolo di sbilanciarsi o verso uno spiritualismo eccessivo oppure verso un attivismo esasperato**, che finisce per dimenticare l'ispirazione evangelica della CdG, quella appunto dell'utopia concretissima del Regno, che realizza l'umanamente impossibile perché confida non sui mezzi potenti umani, ma sulla debolezza di Dio.

Don Franco Tassone, responsabile comunità Casa del Giovane

Sommario

- 3 Pro-posta
- 4 La Piccola Opera San Giuseppe
- 6 Santi non a parole
- 8 "In&Out", centro diurno per senza fissa dimora
- 9 A Casa Giglio un incontro di carismi
- 10 Arimo a Casa San Michele

- 11 Il Club delle Imprese Sensibili
- 12 "Ci sto dentro"
- 13 Il gruppo impegno
- 14 Universitari in comunità
- 15 A ogni strada il suo cammino
- 16 Riflessioni sulla settimana di responsabilizzazione



CAMMINARE NELLA LUCE

Pubblicazione periodica della Casa del Giovane di Pavia

Direttore responsabile

Sergio Contrini

Redazione

Don Franco Tassone, Rossella Abate, Bruno Donesana

Hanno collaborato a questo numero

Vincenzo Andraous, Cesare Beretta, Marco C., don Arturo Cristani, Donatella Gandini, Paolo M., Michela Ravetti, Daniela Scherrer.

Consiglio della Casa del Giovane

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti, don Arturo Cristani, Lucia Braschi, Michela Ravetti, Paolo Bresciani

Foto: Archivio fotografico CdG

Editore: Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Tipografia: Coop. Soc. Il Giovane Artigiano

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia

Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412.

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2006

Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498 del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998)

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pavia

LA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Nata in un seminterrato alla fine degli Anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e inserimento nel tessuto sociale.

- 18 La semplicità è la più grande vittoria
- 19 Post-it
- 20 Drogarsi non è normale
- 21 Indulto e progetti inevasi
- 22 Pubblicazioni
- 23 Iniziative CdG - Recensioni

Grazie a tutti voi!

Amici,
 è arrivato per me il momento di lasciare la Comunità dopo quasi cinque anni. I primi mesi l'idea che il percorso sarebbe stato di due anni e mezzo mi spaventava, alla fine è stato il doppio. In questi anni ci sono stati momenti belli e momenti duri, come penso siano normali nella vita di ogni uomo, comunque posso affermare di averli vissuti per la prima volta realmente. La Comunità, ogni singola persona che ho incontrato, mi ha insegnato a vivere: a gioire nei momenti di gioia e ad affrontare le difficoltà senza l'ausilio di mezzucoli, valorizzando le mie doti senza bisogno di nascondermi nei miei limiti. I mezzucoli in questo periodo si sono trasformati in relazioni interpersonali vere specialmente con quelle persone che più mi sono state da guida. A questo proposito vorrei ringraziare Riccardo, Giuliana e don Franco che sono quelli che più mi hanno indirizzato verso il cambiamento.

Ma grazie anche a tutti voi, chi c'è e chi c'è stato, perché ognuno alla sua maniera mi ha fatto comprendere il senso della vita e il significato delle relazioni umane. Non vi dimenticherò.

Luca



Un momento della Festa di Primavera per i 35 anni della Casa del Giovane

Carissimo Luca,
 ogni cambiamento, che in questi anni ti è stato prospettato, ha provocato in te incertezze, perplessità e a volte anche paura. Ricordiamo ancora i tuoi primi colloqui con la Comunità, emergevano i tuoi conflitti insieme alle resistenze e indeterminanze...

Solo dopo un po' di tempo hai iniziato a comprendere di avere ottime opportunità non solo di fare un percorso terapeutico che ti restituisse certezze, ma anche la possibilità di riacchiappare alcuni "sogni" che ti sembravano lontani e in parte svaniti. A b b i a m o ancora negli occhi la tua e nostra emozione nel sentirti proclamare Dottore in

Economia presso l'Università di Pavia; ricordiamo bene il tuo coinvolgimento emotivo nell'iniziare il Master presso

l'Università Bocconi di Milano che ti ha permesso di avviare un percorso di stagista prima e di borsista dopo nella Direzione Generale dell'Assessorato "Famiglia e Solidarietà sociale" della Regione Lombardia. Il tuo cammino è stato davvero, come diceva don Enzo, promozionale, nel senso che sei stato in grado di promuoverti e di essere promosso per "una vita equilibrata e dignitosa". Buon cammino!

Giuliana, Riccardo e don Franco

Indirizzate le vostre lettere a: don Franco Tassone viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - E-mail dfrancotassone@cdg.it

La Piccola Opera San Giuseppe

I 35 anni dell'associazione Piccola Opera San Giuseppe: la storia e l'evoluzione nei ricordi del presidente Cesare Beretta

Dopo avere riletto i verbali del Consiglio Direttivo e delle assemblee degli ultimi vent'anni dell'associazione Piccola Opera San Giuseppe, mi sono reso conto di quanti tesori sono nascosti in questa storia, che merita di essere sintetizzata, anche se a rischio d'incompletezza o di una visione troppo personale.

L'Associazione fu una delle prime strutture organizzate cui fece riferimento la vita della Casa del Giovane. Nacque nel 1971, come associazione non riconosciuta, per iniziativa di don Enzo Boschetti che volle avere al suo fianco un certo numero di laici che, allo stesso tempo, erano collaboratori, consiglieri, amici, ma sempre **cristiani sensibili e impegnati a favore del prossimo**.

Il "Libro Soci" è la prima testimonianza della storia dell'Associazione e, se da un lato, fa inevitabilmente pensare alla scomparsa di molti di loro (ben dieci su trenta fondatori), dall'altro attesta la persistente vivacità dell'Associazione e la convinta adesione e il sostegno anche dei soci attuali all'ideale boschettiano di "servire il fratello" e alle sue concrete espressioni, quali vivono nella Casa del Giovane.

Gli anni dal 1971 al 1979 furono anni pionieristici. La Comunità era nata da poco e doveva stare dietro alle forme di disagio emergenti: non si trattava più di dare un tetto a chi altrimenti avrebbe dormito all'aperto, ma di rispondere anche al fenomeno della tossicodipendenza che proprio in

quegli anni ebbe forse le sue manifestazioni più vistose e negative.

Di tutte queste esigenze, così come del metodo di accoglienza ed educativo di don Enzo, si trovano precise tracce nei verbali del Consiglio direttivo, laddove si parla della necessità di reperire immobili da destinare a diversi tipi di utenza o a laboratori, o si segnala la presenza, inusuale in riunioni di questo tipo, di **persone che venivano responsabilizzate da don Enzo**, alla presenza di tutto il Consiglio, sulle regole da seguire e da far seguire in Comunità. Ogni tanto nei verbali fanno capolino momenti di preghiera all'inizio delle riunioni, momento che non manca neppure nelle riunioni dell'attuale consiglio direttivo anche se non è iscritto all'ordine del giorno!

L'ampliamento dei campi d'intervento e, dunque, la necessità di un'organiz-

zazione sempre più adeguata ai tempi portò a una prima modifica della struttura dell'Associazione, per la quale fu chiesto il **riconoscimento quale Ente morale**, ottenuto alla fine del 1978 (nel frattempo era già operante la cooperativa Casa del Giovane).

È giusto ricordare qui, come ce lo tramandano i verbali del Consiglio, l'impegno profuso in questa occasione dall'ingegner Vecchi, dall'avvocato Rotondi e dal compianto ragioniere Ramaioli.

Tra le tante iniziative di vita comunitaria, va ricordata la **nascita della rivista "Camminare nella luce"**, di cui già nel 1983 venivano stampate circa 7000 copie, inviate gratuitamente ad amici, conoscenti e collaboratori della Comunità. Don Enzo, si legge nel verbale del 14 marzo 1983, aveva evidenziato «l'importanza di questo strumento, poiché dà alla comunità la possibilità di allargare i suoi orizzonti, (...) esprimere le opinioni della comunità nei riguardi del volontariato, del servizio alla pari.»

Con l'andare del tempo si nota che il rapporto tra l'Associazione e la Casa del Giovane va mutando aspetto: il coinvolgimento diretto dell'Associazione nella vita quotidiana della Comunità diviene meno rilevante e si caratterizza come un ruolo di supervisione, di garanzia del mantenimento degli ideali che avevano mosso il fondatore, anche mediante la cura e la



Don Enzo Boschetti (a sinistra nella foto) durante una celebrazione nella cappella della comunità Madonna dei Giovani di Biella negli Anni Ottanta.

gestione di diversi aspetti patrimoniali. Ciò è direttamente collegato al rafforzamento della struttura quotidianamente operativa che vede affiancarsi alla cooperativa "Casa del giovane", cui fa capo il servizio educativo (in senso ampio dall'accoglienza al recupero), la cooperativa "Il giovane artigiano" che si occupa della gestione dei vari laboratori in funzione del reinserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Il triennio dal 1991 al 1993 registra alcuni momenti cruciali. Dal punto di vista operativo, **arriva la legge sul volontariato**, che impone ulteriori adeguamenti alle nuove regole. Ciò che la Comunità guadagna in riconoscimento ufficiale, in possibilità di finanziamenti comporta, come rovescio della medaglia, una perdita di libertà d'azione, per la necessità di sottostare alle regole dettate dagli organismi pubblici (tra cui il necessario passaggio attraverso l'allora Usl per l'accoglienza di un certo tipo di utenti).

In quell'occasione ebbi l'onore di essere invitato da don Enzo a illustrare alla Comunità le caratteristiche della legge sul volontariato, cosa che avvenne in una serata primaverile del 1992 (conservo gelosamente il biglietto inviati nei giorni successivi dal Don per ringraziarmi dell'intervento). Intanto **don Enzo era diventato un punto di riferimento imprescindibile anche per la città di Pavia** relativamente all'assistenza e alla cura delle persone in difficoltà, tanto da essere chiamato a far parte di un organismo di gestione della Usl.

Per la vita della Comunità e dell'associazione Piccola Opera San Giuseppe l'evento più drammatico fu, però, la malattia di don Enzo. Già i verbali del 1992 indicano sue presenze sempre più sporadiche alle riunioni. L'11 gennaio e l'8 febbraio 1993 le riunioni del Consiglio si aprirono con la recita di compieta cui seguì il pensiero per il fondatore, ormai irrimediabilmente sofferente. Il 15 febbraio don Enzo morì.

Subito dopo entrarono a far parte dell'associazione Piccola Opera San Giuseppe don Franco Tassone e don Massimo Mostioli, **i primi frutti di una serie di vocazioni religiose** che hanno caratterizzato la vita della Comunità anche negli anni successivi. Questo fu un evidente segno di continuità e di prosecuzione dell'opera ispirata dal suo carisma.

Da allora sono andati crescendo di pari passo la considerazione e l'apprezzamento per la Casa del Giovane, cui ha corrisposto un impegno sempre maggiore per "servire il fratello" e la fama di santità di don Enzo.

Per continuare ad affiancare e sostenere la Comunità nelle sue incrementate attività di servizio ed educative, **la Piccola Opera San Giuseppe decise ancora di cambiare volto e struttura e si trasformò in Onlus**, iscritta al registro delle imprese della Prefettura di Pavia. Anche questo mutamento è stato dettato dalla necessità di adeguare lo strumento operativo alle possibilità offerte dall'ordinamento, restando ferme struttura e finalità delle cooperative che sono il braccio operativo della Casa del Giovane. Era il 2002, ma ancora una volta, in breve tempo, quella veste giuridica rischia di apparire sorpassata o inadeguata. Con la decisione del Vescovo, monsignor Giudici, di aprire il processo canonico per la beatificazione del Servo di Dio don Enzo Boschetti, si pone la necessità di consolidare le strutture della Comunità facendo ricorso a figure giuridiche che le leggi più recenti mettono a disposizione, con particolare riferimento alla fondazione e all'impresa sociale.

Consolidare le strutture, anche modificando la figura giuridica dell'Associazione o modificandone certi suoi connotati, attraverso un accentramento dei processi decisionali, significa proprio cercare lo strumento più adatto, in relazione alle esigenze dei tempi, per raggiungere queste finalità.

Ed è per questo che è ormai in vista un altro cambio di pelle dell'associazione Piccola Opera San Giuseppe,

con **la sua possibile trasformazione in fondazione**, nuova ma non ultima tappa della vita di questa istituzione così fortemente voluta da don Enzo Boschetti.

Le tappe

20-4-1971: In viale Libertà 39 don Enzo acquista un piccolo appartamento: **nasce la Comunità Casa del Giovane**. La Casa viene benedetta dal vescovo monsignor Antonio Angioni.

4-10-1971: Viene istituita l'**associazione Piccola Opera S. Giuseppe** presso il notaio Ernesto Gallotti.

4-11-1972: Inizia la sua attività la **Comunità Focolare Mater Carmeli** a Vallecima di Cigognola per i bambini dello Spettacolo Viaggiante.

20-12-1972: Tramite l'associazione di laici Piccola Opera S. Giuseppe viene acquistato dal col. Viani lo stabile che diverrà l'attuale **Casa Madre**.

20-11-1977: Viene aperta la **comunità Casa Nuova** a Pavia.

2-6-1978: Viene aperta la **comunità Cascina Giovane a Samperone**.

1-5-1981: Viene aperta la **comunità Madonna dei Giovani a Biella**.

25-3-1982: Viene aperta la **comunità Madonna della Fontana a Lodi**.

15-9-1986: Viene aperta la **comunità Casa Giglio a Vendrogno (LC)**.

1991: Viene aperta la **comunità di Casa S. Cuore a Ghiffa (VB)**.

11-2-1992: Viene approvato dal vescovo di Pavia monsignor Giovanni Volta lo **Statuto dell'associazione Casa del Giovane**.

Santi non a parole

Partendo da un discorso del cardinale Tettamanzi, un interessante profilo di don Enzo Boschetti tra santità vissuta e santità parlata

E ora l'ultima parola. Non è da me, ma viene da lontano, dall'Oriente, da un vescovo martire dei primi tempi della Chiesa, da sant'Ignazio di Antiochia. Desidero che la sua voce risuoni in questa Arena e pronunci ancora una volta una parola d'estrema semplicità, ma capace di definire nella forma più intensa e radicale la grazia e la responsabilità che come Chiesa in Italia chiediamo di ricevere da questo Convegno. E che, per dono di Dio, il cuore di ciascuno di noi ne sia toccato e profondamente rinnovato! Ascoltiamo: *"Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole, ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. È meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo"* (Lettera agli Efesini)» (da www.zenit.org). Sono le parole conclusive della Prolusione che il cardinale Tettamanzi ha tenuto in occasione dell'apertura del IV Convegno Nazionale della Chiesa Italiana tenuto a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

Parole forti, che hanno scosso le coscienze tiepide di coloro che si dimenticano troppo facilmente che il Verbo si è fatto carne e che ci ha fatto conoscere l'Amore di Dio donando la sua vita con un gesto inequivocabile, la Croce: seguirLo e dirsi "suoi", significa mettere in conto tutto questo.

Essere cristiani è infatti una questione di stile di vita, di scelte e di gesti concreti che le realizzano, perché l'Amore parla il linguaggio universale del dono di sé.

Questo passaggio fondamentale per essere cristiani ben lo aveva capito don Enzo il quale aveva fatto proprio il motto di un altro profeta del XIX secolo, frate Charles de Foucauld che affer-

mava la necessità di **"gridare il Vangelo con la vita" più che con le parole**. Già nel 1982 don Enzo parlava quasi a commento della riflessione del cardinale Tettamanzi: «Il cristiano autentico, soprattutto oggi, deve gridare il Vangelo con la vita, deve seguire le strade oscure e piene d'incognite del servizio, della santità, del dolore, dell'amarezza, perché solo così è portatore di vita e di vita nuova. **Non c'è l'amore comodo, individualista, l'amore muto e tranquillo.** (...) Guarda, senti, cammina, lavora, prega, studia con l'amore negli occhi, nel cuore, nella voce, nel silenzio! Sì, anche il tuo silenzio deve essere amore, perché a questa vocazione sei stato chiamato da Gesù, il Maestro! Una sola paura sarebbe giustificata: quella di non ubbidire con amore, di deformare lo spirito della comunità, di avere una vita comoda e senza sacrificio, di sentirti sempre compreso, di non conoscere la croce». Le parole della fede quindi sono vere

ed efficaci solo se sgorgano da una testimonianza di amore e di speranza.

È la testimonianza di vita, spesso nascosta, sofferta, verso un Amore che ha conquistato tutta la propria vita che sostenne le parole scritte da don Enzo. Se **don Enzo infatti è ricordato come un sacerdote di poche parole**, molto concreto, proteso verso la carità fatta di gesti più che di chiacchiere, è sorprendente cogliere quanto abbia scritto. Nella pagina accanto è riportata la bibliografia completa dei testi scritti da don Enzo Boschetti.

Inoltre, nell'Archivio "Don Enzo Boschetti" sono custodite anche circa 170 registrazioni audio delle molte meditazioni che teneva settimanalmente e mensilmente.

Sempre nell'ambito delle "parole" vanno considerate le moltissime riunioni organizzative e formative tenute sia in comunità che nei luoghi e istituzioni dove veniva chiamato e gli infiniti colloqui personali e le tantissi-

Processo di beatificazione di don Enzo Boschetti

Il processo di beatificazione di don Enzo è stato aperto ufficialmente il 15 febbraio 2006 da monsignor Giovanni Giudici, vescovo di Pavia, e in questi mesi è stato ben condotto dal Tribunale Ecclesiastico retto sempre da mons. Giudici in quell'occasione.

Il giudice delegato vescovile monsignor Adriano Migliavacca, il promotore di giustizia monsignor Angelo Comini, il notaio Daniela Messina, coadiuvati dal cursore Lucia Garlaschelli, hanno alacramente lavorato nell'ombra e nella discrezione alla raccolta delle testimonianze sulle virtù e la vita del servo di Dio don Enzo Boschetti.

Alla fine di ottobre 2006 risultavano già raccolte e redatte come da protocollo più di trenta testimonianze. I tempi lunghi sono ovviamente necessari per svolgere al meglio questo prezioso e delicato compito che impegnerà il Tribunale anche per tutto il prossimo anno.

La conclusione della fase diocesana del Processo è difficile quindi da prevedere e tutti noi speriamo possa avvenire nel 2008, magari nella ricorrenza del XV anniversario della morte del "don".

me lettere che riceveva e alle quali rispondeva sempre personalmente.

Da considerare anche i diversi articoli e interventi sulla stampa locale e non ultimo il diario personale che egli ha sempre curato con costanza a volte addirittura quotidiana sino agli ultimi giorni della sua vita.

Tutta questa "produzione" letteraria e verbale va quindi considerata come **espressione intensa di una passione interiore** che sgorgava in gesti e parole verso tutti, perché a tutti potesse arrivare quell'Amore di Dio di cui don Enzo si sentiva testimone e ministro. È la passione dell'Apostolo che non esita a utilizzare ogni mezzo per poter raggiungere chi non conosce la Salvezza, che è, secondo don Enzo, "Cristo nel povero". Più l'esperienza di vita è intensa e vera, più avvicina il Mistero dell'Amore alle vicende degli uomini e li pone in ricerca, coinvolgendoli nella stessa Avventura.

Su don Enzo Boschetti e l'esperienza Casa del Giovane sono state scritte più di dieci tra tesi e elaborati scolastici e molti articoli e pubblicazioni. Oggi più di ieri **si sente il desiderio di approfondirne l'esperienza e il messaggio** e di farlo conoscere, di comunicarlo anche con le parole scritte. Interessanti quindi gli ultimi due articoli sulla figura del "Don" apparsi recentemente su autorevoli riviste nazionali: nel n. 4 di settembre-ottobre 2006 di *Religiosi in Italia*, rivista del Cism (Conferenza Italiana Superiori Maggiori degli Ordini Religiosi), di Egidio Picucci ofmcap, dal titolo "Don Enzo Boschetti, un contemplativo sulle strade"; sul n.10 dell'ottobre 2006 di *Vita Pastorale* mensile per operatori pastorali, di padre Giuseppe Brunetta sj presentato come esperienza di santità odierna all'interno del più vasto articolo sui santi dal titolo "Vivi e vegeti, alcuni camminano tra noi".

Invito anche alla lettura di due libri molto interessanti che la comunità si appresta a pubblicare entro la fine dell'anno: la riedizione di "**Carissimo don**" e "**Finisci solo per ricominciare**" (vedi recensione a pagina 23)

Questi testi sono gli "apripista" di un progetto editoriale che la Comunità ha deciso di intraprendere unitamente all'associazione Piccola Opera San Giuseppe che sempre l'ha sostenuta e con l'appoggio delle Edizioni Ocd (Carmelitani Scalzi) per la distribuzione sul territorio nazionale.

Con tale progetto **si intende rendere accessibili i testi originali di don Enzo per far conoscere la forza profetica del suo messaggio e della sua vita** e nel contempo pubblicare gli studi e gli approfondimenti che attualizzano e sviluppano le intuizioni evangeliche e quindi profondamente umane di questo sacerdote appassionato dell'uomo perché appassionato di Cristo Povero e Servo. Il tutto perché abbia a crescere sempre di più in noi e nel mondo quella santità alla quale ogni uomo è chiamato e che si chiama "Amore di Dio" e "Amore del prossimo".



Don Enzo Boschetti assiste a una partita di biliardo dei ragazzini che frequentavano l'Oratorio di viale Libertà negli Anni Sessanta.

Testi editi - Edizioni CdG

- Una speranza per la droga*, Pavia 1986
- Progetto servizio*, Pavia 1987
- Le radici del servizio*, Pavia 1987 e 1993
- Donarsi nel servizio*, Pavia 1989
- Droga: un contributo di prevenzione*, Pavia 1990
- Il coraggio di educare*, Pavia 1991
- Tutta la vita è un viaggio insieme*, Pavia 1991
- Carissimo don...*, Pavia 1991
- Sotto il segno della speranza*, Pavia 1993

Testi inediti

- Diario*
- Lettere*
- Regolamento della Comunità*, 1974/75
- Direttorio della regola di vita secondo il Vangelo*, 1981,1984
- Meditazioni per il tempo di Quaresima*, 1981
- Meditazioni per il mese di maggio*, 1981
- L'alternativa*, Pavia 1982
- Suggerimenti*, 1982, 1989
- Piano educativo giovani*, 1985,1987
- Deserto e servizio*, 1986,1991
- Per capire: radiografia della comunità Casa del Giovane*, 1987
- Piano educativo minori*, 1987
- Statuto prima versione*, 1988
- Il volto della Comunità*, 1988
- Quaresima vissuta*, 1988
- Il volontariato: quale alternativa?*, 1988
- Statuto dell'Associazione Casa del Giovane*, 1988, 1992
- Autobiografia A*,1989
- Cucina sana*, 1989
- Guida al volontariato*, 1990
- Regola del volontariato*, 1990
- Autobiografia B*, 1991
- Tempi forti*, 1991
- Crescere insieme*, 1991
- Aggiornamento della regola di vita secondo il Vangelo*, 1991
- Collaborare per educare*, 1992
- Guardate a Lui e sarete raggianti*, 1992

“In&Out”, centro diurno per senza fissa dimora

Non solo servizi di prima necessità, ma anche opportunità formative per creare nuovi sbocchi occupazionali per chi “abita la strada”

Un centro diurno per accogliere durante la giornata i senza fissa dimora e per andare a colmare quel “gap” che a Pavia era abbastanza evidente a tutti coloro che lavorano nel settore dell’assistenza sociale. Se le due mense e il dormitorio riescono infatti a far fronte, più o meno con difficoltà, alle esigenze nutrizionali e di ospitalità notturna a chi non ha casa restava poi urgente il problema di garantire a costoro spazi più consoni rispetto, ad esempio, a una sala d’attesa in stazione. Ed ecco allora questo centro diurno “In&Out”, inaugurato lo scorso 18 novembre, a Pavia in via Lomonaco 43 con la benedizione del Vescovo mons. Giovanni Giudici. Gli ambienti sono stati ritagliati all’interno della comunità Casa del Giovane, che gestirà il centro in condivisione con l’Associazione Risvegli di Milano. Un traguardo importante per il tessuto sociale cittadino, raggiunto proprio in concomitanza con il settantasettesimo compleanno del fondatore della Casa del Giovane, don Enzo Boschetti, colui che

per primo intuì a Pavia l’urgenza di far fronte ai bisogni degli ultimi. Questo nuovo centro diurno, realizzato grazie ai finanziamenti giunti dalla Regione, risponde a criteri ben precisi. **Non soltanto accoglienza, ma anche proposte formative** che possano preparare il senza fissa dimora ad un reinserimento nella società. Lo spiega in maniera esauriente **Simone Feder**, coordinatore dell’area adulti alla Casa del Giovane e tra i responsabili della gestione del centro diurno. «Il nome In&Out significa “Dentro e fuori” – sottolinea infatti Simone - certamente non mancheranno i servizi di prima necessità, come docce, lavatrici, asciugatrici e stireria. Ma non ci fermiamo a questo. Il centro non vuole essere un servizio di natura esclusivamente assistenziale, ma intende cercare di offrire ai nostri ospiti anche sbocchi significativi. Saranno infatti organizzate durante la giornata **attività di musicoterapia, arteterapia, segretariato sociale, supporto psicologico, consulenze legali, assistenza medica**, anche possibilità di lettura on-line dei quotidiani».



La reception del nuovo centro diurno che permette di accogliere ogni esistenza

ni». Praticamente tutto, insomma, in un iter giornaliero che consenta agli ospiti di accostarsi il più possibile a una vita vera. Con una connotazione però ben precisa, inquadrata in un’ottica cattolica. Niente distribuzione di siringhe né profilattici, tanto per essere chiari. Si aiuta nel recupero, ma senza incentivare, insomma. E si lavorerà in modo scientifico, raccogliendo tutti i dati derivanti da questa esperienza sperimentale per poi valutarli nel loro complesso tra un anno. Anche gli orari di apertura connotano significativamente il ruolo del Centro: aprirà alle 8.30 e chiuderà alle 11.30 per consentire di raggiungere la Mensa di Canepanova per il pranzo. Si riaprirà alle 14.30 fino alle 18.00 con la conseguente disponibilità della Mensa del Fratello in via Folla di Sopra. Quindi entra in scena il dormitorio, che apre alle 20.30. Si riprende poi il ciclo giornaliero con l’accesso al centro diurno, che all’apertura garantisce anche la colazione (e la merenda a metà pomeriggio). Ventiquattro ore organizzate a pieno ritmo. È il primo passo per arrivare un giorno a unificare tutti questi



Alcuni spazi pensati e realizzati per i ragazzi che frequentano il centro “In&Out”



L'assessore regionale Abelli inaugura il centro diurno alla presenza di mons. Giudici e del vicesindaco Filippi.

servizi in quella struttura che sorgerà in viale Sardegna e che si chiamerà Villaggio della Solidarietà, sostenuta dal Comune e da tutte le associazioni che si occupano di solidarietà, con la Casa del Giovane come ente capofila.

L'affluenza prevista, almeno inizialmente, è di una ventina di persone anche per consentire la partecipazione alle varie attività di laboratorio della Casa del Giovane a chi manifesta il desiderio di apprendere un'attività che possa poi offrire sbocchi occupazionali.

Interessante anche la riflessione conclusiva di Simone Feder, frutto di una conoscenza approfondita della realtà dell'emarginazione. Gli chiediamo a chi si rivolga in particolare il centro diurno. Risponde con chiarezza: «A tutti coloro che, per diversi motivi, faticano a reggere il percorso comunitario. Non possiamo chiedere a una persona di portare sulle spalle un peso di cinquanta chili se sappiamo che ne può reggere solo venticinque. Questo centro è nato proprio dalle esperienze concrete di vita di alcuni nostri ragazzi, in primis Vincenzo Tesoro. Oggi lui non è più con noi, ma ci aveva incentivato moltissimo a dare inizio a un centro che avesse funzioni di questo tipo, che consentisse ai senza fissa dimora di abitare la strada in modo diverso, potendo anche beneficiare di uno sbocco evolutivo».

A Casa Giglio un incontro di carismi

Un sostegno a favore della comunità Casa Giglio arriva dalla congregazione fondata da padre Luigi Monti

Da qualche tempo la comunità Casa Giglio di Vendrognò sta vivendo una nuova esperienza di **collaborazione e di condivisione con la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione** nata a Saronno, per volontà di **padre Luigi Monti**, ed estesa in vari continenti.

La Congregazione ha sviluppato negli anni, in Italia e nel mondo, **competenze e attività in diversi settori del sociale**: accoglienza di minori a rischio, ricerca scientifica, promozione del volontariato, accoglienze per persone anziane e portatori di handicap, corsi di formazione professionale.

La Congregazione ha accolto con entusiasmo la nostra **richiesta di sostegno alla comunità per minori e per mamme con figli Casa Giglio**, a Vendrognò, ed è fiorito l'intento di condividere i carismi che i nostri Fondatori, **don Enzo Boschetti** e pa-

dre Luigi Monti, hanno ricevuto da Dio e hanno donato alla Chiesa.

Siamo molto contenti di questo incontro provvidenziale, avvenuto grazie a un amico di vecchia data, **padre Aleandro Paritanti**, superiore provinciale italiano e il suo consigliere frater Aldo Genova. Con loro ci siamo sentiti fin da subito in sintonia, nella spiritualità e nel servizio.

Crediamo molto importante e significativo questo **incontro tra carismi per essere segno visibile di Chiesa Universale**, popolo di Dio, che cammina verso un "compimento" di carità e di preghiera, attenta agli uomini e alle donne sofferenti, nella logica del Vangelo fonte di gioia.

Affidiamo alla Madonna e ai nostri fondatori questo nuovo progetto, con la fiducia di figli.

Grazie ancora alla Provvidenza!

Michela Ravetti



Fausto con due piccoli ospiti della Comunità Casa Giglio

Arimo a Casa San Michele

Una sinergia tra le cooperative sociali Casa del Giovane e Arimo per l'accoglienza di ragazze minorenni

Per spiegare la nuova avventura intrapresa dalla Casa del Giovane, in particolare dalla comunità femminile Casa San Michele, è necessaria una piccola digressione sull'origine della cooperativa sociale Arimo.

Nata nel pavese circa quattro anni fa da riflessioni e progetti di un gruppo di educatori, insegnanti e professionisti, la cooperativa si è posta inizialmente l'importante obiettivo di aprire una comunità-alloggio per adolescenti (maschi) in difficoltà provenienti principalmente dall'area penale. Do-

po i buoni risultati ottenuti, la comunità attualmente ospita fino a dieci ragazzi, si è avvertita l'esigenza di replicare l'esperienza ma al femminile. Arimo ha pensato di chiedere una collaborazione alla cooperativa Casa del Giovane che darà in condivisione l'immobile di Casa San Michele, comunità per donne (sole o con figli) in difficoltà sito in viale Golgi a Pavia. La responsabile, Lucia Braschi, e l'équipe educativa della comunità Casa San Michele hanno accolto con gioia la proposta di Arimo perché già da tempo si sentiva l'esigenza di **conoscere e**

aprirsi a progetti di recupero e prevenzione su ragazze minorenni, specie se con condanne penali. È stato constatato che molte minorenni finite in carcere sono immigrate, figlie di immigrati, o frutto di adozioni non riuscite.

La cooperativa Arimo si propone quindi di predisporre **percorsi formativi e progetti individuali per ragazze dai 14 ai 18 anni** che hanno in corso provvedimenti penali (messe alla prova, affidamento in prova e misure cautelari), civili e amministrativi. Il progetto effettuato su ciascuna ragazza terrà conto di attitudini e potenzialità personali. La comunità si pone come un luogo, in cui sbloccare destini e ristabilire diritti. La vita materiale di ogni giorno, le necessità della casa e del gruppo, **l'autogestione del quotidiano e il contesto collettivo saranno le prime occasioni per acquisire competenze**, sperimentare capacità e diventare autonome. Non saranno infatti gli adulti a occuparsi delle mansioni della vita di tutti i giorni ma ci sarà una condivisione di responsabilità per **creare appartenenza e relazioni autentiche**.

La comunità si strutturerà come una residenza/scuola/laboratorio aperta alle possibilità offerte dal territorio. Non perché la scolarizzazione sia un obiettivo in sé da raggiungere ma perché il successo scolastico, oltre a offrire competenze e opportunità lavorative, può essere fondamentale nella costruzione di una nuova identità. È stato infatti osservato che spesso i percorsi che portano i ragazzi in carcere o in comunità iniziano con un fallimento scolastico che crea un blocco dell'identità. Grazie a questa iniziativa il personale della Casa del Giovane che opera a Casa San Michele, oltre a mettere a disposizione e condividere la struttura con l'équipe educativa di Arimo, ha la possibilità di seguire da vicino i bisogni e le risorse di questa tipologia di utenza per poter magari avviare in futuro un progetto più autonomo.





Il Club delle Imprese Sensibili nel progetto Equal Fabbrica

Cooperazione, volontariato e profit insieme allo scopo di trovare significative opportunità di inserimento lavorativo

Mentre si discute di finanziaria del Governo Prodi con le proposte sull'Irpef per il prelievo sui redditi più bassi e l'aumento oltre i 70.000 euro, con assegni familiari più corposi per le famiglie più povere, la tassazione delle rendite al 20%, i ticket sulle prestazioni non urgenti di pronto soccorso, fino alla riduzione del cuneo fiscale per le imprese, attendiamo di conoscere le sorti per chiese e oratori sull'Ici per un giudizio sull'equità dell'intera manovra.

Nella nostra città, nell'ambito del progetto *Equal Fabbrica* gestito da un'ATS (Associazione Temporanea di Scopo) composta da 15 enti pubblici, privati e del privato sociale, dal 5 ottobre si è costituito il Club delle Imprese Sensibili composta dagli associati Cna, Confartigiano Lomellina aderenti a Confcooperative, Lega-coop e Casa del Giovane, con lo scopo di **aggregare cooperazione, volontariato e profit per l'inserimento di persone a rischio di esclusione sociale**. La proposta che si avvicina all'economia di comunione di Chiara Lubich si caratterizza con tre esperienze collegate: il Co Mi Di, (collocamento mirato disagio), servizio di inserimento lavorativo destinato a soggetti svantaggiati (ex alcolisti e tossicodipendenti, ex carcerati) presente con tre sportelli a Pavia, Voghera e Vigevano; il sostegno alla cooperazione sociale di tipo B, quale luogo

privilegiato di inserimento per soggetti svantaggiati; la promozione della responsabilità sociale di impresa attraverso la costituzione del Club delle Imprese e del Marchio di impresa sensibile.

La speranza dei fondatori è di permettere che le imprese incontrino giovani in cerca di lavoro **vincendo la paura del loro passato di disagio e offrendo un reciproco confronto e dialogo**. A tale scopo l'associazione adotta un "Codice Etico" al fine di esporre dettagliatamente i requisiti per l'adesione. Obiettivi impegnativi quelli fissati, ma considerati ormai irrinunciabili da quelle imprese che in modo lungimirante individuano nello sviluppo della responsabilità sociale uno strumento di miglioramento complessivo dei risultati aziendali non esclusi quelli economici. Recenti ricerche infatti mostrano come i consumatori, sempre più attenti alla sostenibilità dei prodotti acquistati preferiscano rivolgersi ad aziende impegnate nel sociale. Altamente innovativa risulta la **presenza tra i soci fondatori di cooperative sociali** che per definizione coniugano obiettivi di produzione e inserimento sociale e delle associazioni di categoria impegnate nella sempre maggiore diffusione della responsabilità sociale di impresa.

Anche la varietà di settori di produzione e di dimensioni delle imprese

presenti qualifica il Club come un vero e proprio laboratorio delle prassi socialmente sostenibili. Accanto a piccole imprese artigiane figurano infatti medie imprese. La dottrina sociale della Chiesa come indispensabile orientamento ideale riconosce la positività del mercato e dell'impresa, ma indica, nello stesso tempo, la necessità che questi siano orientati verso il bene comune.



Nelle foto i laboratori del "Giovane Artigiano"

“Ci sto dentro”

La comunità apre un nuovo centro diurno rivolto ad adolescenti maschi con problemi di relazione, socializzazione e integrazione nel gruppo

Come sempre attenta ai bisogni della persona, la comunità Casa del Giovane ha avviato in questi giorni un nuovo progetto, “**Ci sto dentro**”, un centro diurno rivolto a **minorenni maschi** di età compresa tra i 13 e i 18 anni. Dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 17 (salvo bisogni e obiettivi particolari), il centro accoglie fino a un massimo di sei ragazzi che necessitano di un **sostegno integrativo alla tutela ed educazione genitoriale**.

I destinatari del progetto possono essere minorenni provenienti da famiglie disagiate, stranieri che faticano a integrarsi nella nuova realtà quotidiana ma anche ragazzi appartenenti a un contesto socioculturale medio-alto che però non ne ha favorito la naturale maturazione. Gli utenti di questo centro diurno sono principalmente **adolescenti con problemi di relazione, socializzazione e integrazione nel gruppo** che potrebbero sfociare in comportamenti di grave devianza.

La Casa del Giovane, grazie all'esperienza nel settore maturata nei lunghi anni di dedizione e attenzione alla persona, è spesso un punto di riferimento per chiunque si trovi a vivere una situazione di forte disagio. Così, anche per questo tipo di accoglienza, l'obiettivo è lavorare in rete: responsabili ed educatori della comunità, servizi sociali e soprattutto, laddove possibile, la famiglia dell'utente. Seguire, ed esplorare, il ragazzo è, infatti, solo una parte del lavoro da svolgere.

Uno dei problemi più frequenti di questo tipo di utenza è la **difficoltà scolastica** ed è nel recupero di abilità e nozioni che saranno orientate maggiori energie e impegno. Per accompagnare il processo di apprendimen-

to e di maturazione, i ragazzi avranno a disposizione diversi strumenti e attività, tra cui postazioni con computer, giochi, laboratori di musica, teatro, ceramica, sport, ecc.

Inoltre, riteniamo significativo e auspicabile che i minorenni che seguono questo tipo di progetto, dal mattino al tardo pomeriggio, **interagiscano con i coetanei che vivono a tempo pieno in comunità**. Come ha affermato Diego Turcinovich, responsabile del progetto: «questa è un po' una provocazione perché i ragazzi che vivono qui portano il peso di uno sradicamento temporaneo dal contesto familiare. Ai fini di una loro tutela devono rinunciare a stare nella loro casa. Stare in contatto con altri ragazzi che tutti i giorni rientrano in famiglia, determina un confronto importante, porta a un ampliamento del loro modo di “pensarsi”, di ragionare e di impegnarsi perché entrambi hanno situazioni problematiche e possono aiutarsi. Può esserci un travaso di esperienze, di opinioni, di quello che, spontaneamente, passa da



Don Enzo diceva che i piccoli non hanno bisogno di molto ma di tutto

uno all'altro. Pensiamo che questa relazione più stretta, più ravvicinata da un lato alleggerisce la fatica e dall'altro possa aiutare il minore a sperimentare e far crescere le sue capacità. Questo percorso è temporaneo e finalizzato alla riscoperta di un proprio equilibrio e di una valorizzazione delle proprie risorse in funzione di un reinserimento».

Due posti sono **riservati a ragazzi che usufruiscono del cosiddetto periodo di “messa alla prova”**, stabilito dal Tribunale per i Minorenni a favore di chi è già entrato nel circuito penale. Diego ne sottolinea l'importanza: «questi casi ci stimolano e ci impegnano di più perché i ragazzi hanno già commesso un reato. Per il ragazzo è un'opportunità per avere uno sconto di pena o addirittura la cancellazione, se dimostra di saper portare a termine con successo un programma costruttivo». Si tratta di un'occasione concreta per migliorare il futuro di ragazzi che altrimenti avrebbero serie difficoltà a riscattarsi e reintegrarsi a tutti gli effetti.



Don Dario guida la corsa dei giovanissimi

Il gruppo impegno

È ripartito il “gruppo impegno”, formato da persone che, dopo il percorso di recupero in comunità, si fermano un altro periodo per prestare servizio a chi ne ha bisogno

Ad alcuni ragazzi della comunità è stato chiesto se avrebbe fatto loro piacere **ricomporre il “gruppo impegno”** che, con gli anni, si era un po’ perso per strada. Non per colpa di qualcuno, ma perché nel tempo è sempre più difficile trovare persone che vogliano fermarsi in comunità e prestare questo tipo di servizio che si avvicina molto al volontariato. Un’altra causa sono i percorsi sempre più brevi che i Serd propongono ai propri utenti ed è difficile, in così poco tempo, prendersi a cuore comunità e persone e decidere poi di continuare il percorso in maniera diversa, più profondamente motivata, rivolta ai più poveri e senza pensare a un ritorno materiale ma facendosi bastare le cose che si hanno.

Personalmente, ho rivisto la mia posizione in comunità che mi avrebbe concesso di cercarmi un lavoro verso gennaio, febbraio e cominciare così la fase di reinserimento vera e propria. Poi, dopo che mi è stato chiesto se vo-

levo fermarmi, mi sono domandato se effettivamente avevo bisogno di andare a cercarmi un lavoro all’esterno e ho capito quanto quello che voglio fare sia in netto contrasto con ciò che mi serve davvero.

Ci voleva una scelta vera, decisa, che mi avrebbe reso la serenità che da anni cerco, la mia sicurezza e la fiducia verso gli altri. Non è stato facile e non lo è ancora perché nei momenti difficili la frase “ma chi me lo ha fatto fare” mi rimbomba spesso dentro la testa e vorrei essere altrove, ma c’è qualcosa che mi riporta qui, che mi tiene stretto a questa decisione anche quando vorrei mollare tutto e tutti.

Sono contento, comunque, del gruppo di cui faccio parte poiché sono persone di cui mi fido, con le quali continuo a condividere idee e progetti, emozioni e relazioni, preoccupazioni e sorrisi ma soprattutto perché amici che possono aiutarmi in questo cammino e io faccio altrettanto con loro.

Vorrei che tutti capissero lo scopo di questo gruppo che è **nato per il volere di don Enzo Boschetti ma anche da persone che vogliono donarsi e donare**, che vogliono continuare a crescere in una maniera diversa e, in un certo senso, più profonda, senza nulla togliere a chi non ha intrapreso questa strada, anche perché non siamo tutti uguali e le esigenze sono diverse, come le idee.

La comunità è dura, come la vita, e io vorrei rafforzarmi il più possibile prima di affrontare quello che sarà il mio futuro all’esterno della struttura, con tutte le sue difficoltà e stranezze, avendo lo spirito giusto e la serenità necessaria, senza paura di tutto quello che la vita mi riserverà.

Da qui non usciranno santi, lo sappiamo bene, ma cercando di far bene quello che c’è da far bene, **i risultati arriveranno da soli, senza chiedere**. Nessuno ha mai detto che sarebbe stato facile.



Valerio e Andrea sono sempre disponibili come anche Tino con i giovani nel laboratorio di carpenteria

Universitari in comunità

Alberto e Chiara, studenti fuori sede, invece di andare in un collegio o in un appartamento, hanno scelto di vivere in comunità

Da qualche tempo in alcune comunità della Casa del Giovane è iniziata una nuova esperienza per studenti universitari, due dei quali, Chiara e Alberto, di cui leggerete una breve testimonianza, vivono a Casa Nuova, gli altri due, Andrea e Matteo, a Casa Gariboldi.

Assieme ad altri tre ragazzi, che condividono la mia stessa scelta, ho scoperto con piacere la proposta di vivere all'interno della Casa del Giovane da studente-volontario.

Oltre a condividere i piccoli momenti quotidiani della comunità – quali il servizio a tavola, i turni delle pulizie, l'animazione delle serate, ecc. – abbiamo la possibilità di partecipare a incontri di forma-

zione tenuti da sacerdoti, educatori o personale specializzato che orbita intorno alla comunità, senza dimenticare la messa intercomunitaria e i momenti di preghiera e riflessione.

Le proposte che ci vengono fatte sono numerose e molto diverse fra loro, in base anche alla realtà in cui siamo inseriti. Questo ci permette di confrontarci anche tra noi e discutere riguardo i problemi della società e della singola persona, che comunque ci riguardano anche personalmente.

La proposta del volontariato rivolta a noi universitari è sicuramente un'occasione da vivere al meglio e da provare, per affiancare alla crescita intellettuale anche una crescita personale e di fede, così come anche don Enzo desiderava.

Infatti, lo stesso don Enzo Boschetti scriveva in un suo testo: «Ognuno di noi dovrebbe poter ripetere le parole del grande educatore don Bosco: "Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattina e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico... Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, e per voi sono disposto a dare la vita"».

Bisogna dunque lasciarsi educare, arrivare alla condivisione per annunciare Gesù Cristo non solo con le parole, cambiando mentalità. Solo così riusciremo a creare la cultura della solidarietà, dell'impegno, del coraggio che va incontro al debole, all'ultimo.

Alberto

È ormai da un mese che ho iniziato la mia nuova vita come universitaria e insieme all'università ho iniziato anche la mia "residenza-studio" alla Casa del Giovane. Tutto è partito dalla proposta di don Franco, che era rimasto colpito dal mio entusiasmo per la mia precedente esperienza a Casa Giglio a Vendrognio (Lecco). Andando all'università, avevo la possibilità di condividere un appartamento con alcune amiche, ma alla fine, nonostante qualcuno trovasse la mia decisione alquanto strana (vivere in una comunità, a 19 anni, a Pavia, studiando a Milano...), ho scelto di stare in comunità.

Non esiste un motivo particolare che mi ha fatto fare questa scelta, ma un insieme di piccole cose, tra cui **il desiderio di continuare il mio "volontariato" anche se in modo un po' diverso**. Questa volta non solo dedicando qualche ora, ma **vivendoci e vedendo le cose da dentro**, stando in contatto un po' più stretto con i suoi ospiti.

Per me è stata l'occasione di poter finalmente fare una scelta "diversa" che per vari motivi molte volte non ho fatto.

Ho visto in questa proposta la possibilità di approfondire i miei studi (frequentando il corso di Scienze dell'Educazione), di vedere il collegamento tra teoria e pratica e di dare un contributo per quanto le mie



Alberto e Chiara condividono l'amicizia con gli ospiti di Casa Nuova



Un momento di relax di alcuni comunitari

capacità e lo studio mi permettano.

Ciò che mi viene chiesto di fare è di passare un po' di tempo con i ragazzi, svolgere piccole azioni quotidiane come lo sparecchiare, lavare i piatti, servire a tavola, fare le pulizie e soprattutto organizzare l'animazione delle serate.

Vivere in comunità per me significa sperimentare il servizio, fare qualche piccola rinuncia, avere la gioia di fare qualcosa per gli altri, scoprire che, indipendentemente dai problemi che uno ha, le persone non sono poi tanto diverse. I bisogni sono sempre gli stessi: l'affetto e l'amicizia.

Significa scoprire che ogni persona può dare tanto, imparare a vedere le cose in un'ottica diversa, che non è quella standard del mondo di oggi, scoprire che c'è uno stile di vita diverso ma che ugualmente rende felici le persone che lo conducono. Persone che non sono ricche materialmente ma che lo sono nelle parole. Significa riscoprire il bisogno di fermarsi e riflettere.

Vivere in comunità studiando è un'esperienza che ti permette di crescere come persona in modo più completo: nello studio, nella fede, nel servizio, secondo il desiderio di don Enzo Boschetti. Un'esperienza positiva che auguro anche ad altri di provare.

Chiara

A ogni strada il suo cammino

Un cammino lento ma profondo fino alla radice: è il percorso di Marco che, grazie alla comunità, è riuscito ad affrontare e superare i suoi problemi caratteriali

I primi periodi in comunità sono stati molto duri. Ero molto chiuso e non mi fidavo di nessuno. Mi sentivo solo e inutile e la mia presunzione mi portava a non ascoltare, **macinavo molto con la testa facendo il medico e il malato di me stesso**, evitando così i problemi che ogni giorno ovviamenteorgevano.

La cosa che inizialmente mi ha un po' sbloccato è stato il **cammino promozionale**, uno dei tanti strumenti usati in comunità, secondo me il più utile (non che gli altri che ora non cito non lo siano...), che mi ha permesso di farmi conoscere e di ascoltare la correzione fraterna di ognuno.

Ho notato che qualcosa si stava smovendo. **Riuscivo a dialogare meglio e a confrontarmi di più**, chiedendo sempre consigli o aiuto quando le cose non andavano. Con il passare dei mesi ho notato che stavano nascendo delle amicizie importanti con le persone che fin dall'inizio mi sono state vicine stimolandomi anche nei momenti in cui ero veramente insopportabile.

Il momento che in comunità mi ha sempre entusiasmato è un'attività simile al teatro perché sono riuscito, nonostante l'imbarazzo, a sentirmi di più me stesso facendo cose che inizialmente sembravano banali. Ci sono stati momenti particolarmente importanti che non scorderò mai, i passaggi di tempo, ricordo che in quel momento mi si formava come un nodo in gola da non riuscire a parlare e una forte agitazione... La cosa bella è che **alla fine mi sentivo**

più leggero nonostante i miei compagni esprimessero un giudizio su di me.

Il **maestro di lavoro** mi ha aiutato molto e lo fa tuttora. Anche se con modi diretti e a volte bruschi, è riuscito a cambiare alcuni miei atteggiamenti dandomi così modo di sentirmi più responsabile delle mie azioni.

Pian piano **la comunità mi ha dato piccole responsabilità** e questo a livello interpersonale è soddisfacente. Nonostante sia ormai da quasi due anni alla Casa del Giovane, incontro comunque delle difficoltà ma riesco ad affrontarle con senso critico e costruttivo. Mi si sono presentate opportunità, come il "gruppo impegno", che mi permettono di vivere più a pieno i diversi momenti e di conoscere meglio quella parte nascosta di me, il mio inconscio.

Per me la comunità è la mia famiglia. Mi trovo bene e questo mi permette di essere sereno e mi dà la forza e il giusto entusiasmo per andare avanti.

Marco C., Casa Accoglienza



Una bella passeggiata in montagna con i giovani della Comunità

Riflessioni sulla settimana di responsabilizzazione

**Voglia di fare e un ripensamento sul concetto di “fede”:
un ragazzo vive per la prima volta l’esperienza della settimana
di responsabilizzazione, appuntamento significativo della comunità**

Si svolge a Vendrogno e vi chiederete chissà cos’è, soprattutto cosa si fa?

Innanzitutto vi devo svelare che io la ritenevo una cosa un po’ pesantuccia, invece si è rivelata un’esperienza ricca, che mi ha permesso, dopo aver ascoltato le varie testimonianze, di **avviare un processo introspettivo pieno di voglia di fare e di conoscere per riuscire a capirmi meglio.**

La prima sera ero molto disorientato e perplesso; ci siamo trovati nel salone, solitamente usato come teatro, dove abbiamo avuto modo di conoscerci.

Il tutto è incominciato molto allegramente, coordinato da don Dario, un vero birbante. Bisognava compilare un foglietto e metterlo in uno scatolone; poi, a caso, se ne estraeva uno, senza sapere di chi fosse, e per scoprirlo

bisognava fare a turno alcune domande. Devo ammettere che questo mi ha creato un po’ di imbarazzo.

Però dopo questa esperienza ero più tranquillo. I giorni successivi, di mattina ci riunivano in una grossa aula dall’aspetto un po’ cupo che a me metteva soggezione, e ascoltavamo i diversi argomenti presentate da esperti. Solitamente non sono uno che scrive, preferisco ascoltare; questa volta devo dirvi che ho sentito la necessità di appuntarmi gli argomenti più interessanti, perchè la memoria può fare brutti scherzi; lo scritto, nero su bianco, rimane ed è sempre utile soprattutto in certi momenti di disagio.

Tutti i pomeriggi dalle 14 alle 16 si giocava in cortile e ho notato che ai giochi partecipavano persone di tutte le età, anche piccoli, e ho trovato que-

sto molto divertente e coinvolgente. Mi ha colpito molto la testimonianza di monsignor Crepaldi sul cardinale Vantuoino, un uomo dalle mille risorse, capace con molta semplicità e umiltà di aiutare il prossimo, servendolo con vero amore, cosa che nel quotidiano oggi è sempre meno visibile, tant’è vero che **sul punto “fede” mi devo ricredere affidandomi di più al mio cuore.**

Da questa esperienza ho ricevuto tanta voglia di fare e di esserci nei momenti dove l’altro fa fatica e ho imparato ad affidarmi alle persone che credono in questo stile di vita. Tutto dà più forza per continuare questo cammino cercando di migliorarmi per non ricadere nei soliti automatismi.

Marco C., Casa Accoglienza



Nelle foto: alcuni momenti della Settimana di Reponsabilizzazione

Durante l'esperienza della settimana di responsabilizzazione, tenutasi a Vendrognò nell'agosto 2006, un'educatrice della Casa del Giovane riflette e annota i pensieri maturati in un contesto ricco di stimoli e importanti relazioni umane.

Non smettere di cercare il contatto con le persone, alla fine sono loro che ti salvano e sarà sempre così. Isolandoci, chiudendoci in noi stessi non facciamo altro che danni, tutto continua a girarci in testa e rimane dentro di noi... Ma è così bello il sorriso di una persona cara, sapere che se hai bisogno c'è, sapere di poter essere qualcuno per qualcuno... Le risate con gli amici, ma anche con i "non amici", con le persone che hai intorno, possono darti talmente tanto. È bellissimo riuscire ogni giorno a scoprire qualcosa in più dell'altro e vedere che le cose più belle ti arrivano sempre da chi meno avresti pensato. A volte certe persone si rivelano così diverse da come le immaginavi e tutte ti possono regalare tanto.

Sono reduce da una settimana davvero massacrante ma favolosa, ho vissuto attimi e ore importanti con persone fantastiche e davvero meravigliose, che condividono i miei ideali, le mie speranze, la mia voglia di cambiare le cose... Tutte cose difficili da spiegare e far capire a chi non le vive al cento per cento, ma questo non mi toglie la voglia di farlo e volerlo trasmettere a tutti. Mi sono resa conto di quanto sia importante lottare per quello in cui credi e anche se le persone che hai intorno non capiscono, prima o poi qualcosa passa...

Mi fa piacere che questa esperienza ti sia davvero entrata dentro così tanto. Per me, come per chi vive la comunità e la sente un po' come la sua seconda famiglia, è bello sapere di poter contagiare giovani (sempre meno a dir la verità, purtroppo) che hanno voglia di fare qualcosa di grande verso altri giovani. Il "Don" diceva sempre "i giovani salveranno i giovani" e, anno dopo anno, la sento sempre più mia questa frase. È vero, solo noi possiamo avere la forza di cambiare le cose ma per farlo bi-



I partecipanti alla Settimana di responsabilizzazione con mons. Giovanni Giudici

sogna aver voglia, testa, pancia e cuore, mettersi insieme, costruire qualcosa di comune e soprattutto affidarsi a "qualcuno" più in alto... È questo che la comunità vuole proporre, è questo che noi reduci un po' vogliamo fare anche se ancora non abbiamo una direzione precisa e vaghiamo un po' nel buio...

Quando ho incontrato la comunità (ormai dieci anni fa, invecchio anch'io!), ho sentito una fortissima attrazione verso questo mondo. Ho sempre pensato che nella mia vita avrei fatto la maestra (continuando una tradizione di famiglia), che avrei lavorato con i bambini, mi sentivo portata e tutti mi dicevano che sarebbe stata questa la mia strada... Poi è arrivata la comunità... Un mondo che avevo sempre osservato solo da lontano e che mi aveva sempre incuriosito. E dopo

alcune esperienze in diverse realtà della Casa del Giovane, la scelta di volermi fermare lì abbandonando tutto quello che credevo di voler fare, tutto quello che altri volevano (e vogliono tuttora) che facessi, andando un po' contro ogni aspettativa e ogni normalità. Un giorno don Dario mi ha detto: "Amerai davvero la comunità quando non la vedrai solo come un'isola felice, ma quando standoci dentro vedrai anche il brutto, la vera sofferenza, la difficoltà e deciderai di restare". Ecco è proprio così.

Credo che per capire realmente il nostro carisma, la nostra strada dobbiamo immergerci nelle situazioni totalmente, lasciandoci guidare, andando anche oltre le nostre paure ma essendo sicuri che se c'è "qualcuno" che ci mette sulla nostra strada certe situazioni non lo fa a caso.

Un pensiero di Van Thuan

«Nel buio della notte in mezzo a questo oceano di ansietà, d'incubo, piano piano mi risveglio: devo affrontare la realtà. Sono in prigione, se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte nella vita mi si presenteranno simili occasioni? No, afferro le occasioni che si presentano ogni giorno per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario. Gesù, io non aspetterò, vivo il momento presente, colmandolo di amore. La linea retta è fatta di milioni di piccoli punti uniti uno all'altro. Anche la mia vita è fatta di milioni di secondi e di minuti, uniti uno all'altro. Dispongo perfettamente ogni singolo punto e la linea sarà retta. Vivo con perfezione ogni minuto e la vita sarà santa. Il cammino della speranza è lastricato di piccoli passi di speranza. La vita di speranza è fatta di brevi minuti di speranza. Come tu, Gesù, che hai fatto sempre ciò che piace al Padre tuo. Ogni minuto voglio dirti: Gesù, ti amo, la mia vita è sempre una "nuova ed eterna alleanza" con te... Ogni minuto voglio cantare con tutta la chiesa: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo».

La semplicità è la più grande vittoria

Una chiacchiera, un abbozzo di amicizia e tante riflessioni: sulla vita e in particolare su uomini e donne grandi. Grandi nella loro semplicità

Alessandro mi racconta un po' di sé, della sua filosofia di vita. Divaga sul concetto dell'importanza delle piccole cose, dei piccoli gesti. Da una chiacchierata estiva sono scaturite queste sue parole, semplici ma che scavano a fondo. Un uomo colto, affabile che da un paio d'anni è diventato uno dei principali referenti dell'amministrazione della Casa del Giovane dove è giunto in seguito a un progetto di inserimento lavorativo come previsto dall'articolo 21 della legge dell'ordinamento penitenziario.

Parlando con te sono utile a me stesso, è come se una persona potesse aprirsi a un amico. E gli amici si trovano casualmente nella vita, quando meno te l'aspetti.

Io sono convinto dell'importanza delle piccole cose. È dalla piccola gestualità, dall'osservazione delle cose più semplici che si riesce, a volte senza volerlo, a trarre qualcosa di misteriosamente grande.

Qualche giorno fa, per esempio, ho accompagnato una mia conoscente a porgere gli auguri di matrimonio a sua cugina. Dovevamo andare in un locale in una via che non conoscevo perché non sono Pavia. Mi dice: "Tu sai dov'è?". Le rispondo: "Eh, via Faruffini...". Così ho guardato la cartina... In poche parole mi sono perso. Dopo un po', anzi dopo molto, abbiamo trovato questa piccola enclave dove gli sposi stavano facendo un rinfresco molto semplice. Sapessi che bello essere riusciti a trovare proprio quello spazietto che non riuscivo a trovare, nessuno sapeva dove fosse via Faruffini... Pur non essendo di Pavia, ce l'avevo fatta.

Non so se hai visto "Fratello sole, sorella

luna" di Zeffirelli... È uno strano film. Quando Ottone I di Baviera, l'ultimo degli amici di Francesco, il più restio a seguirlo, scende in Italia, Francesco lo incontra e gli dice: "Scendi da cavallo, diventa uomo!". I gendarmi lo buttano nella neve come uno straccio. E lui si alza e dice: "Francesco, ce l'ho fatta!" Quella è stata una delle più grandi vittorie di Francesco d'Assisi: aver saputo dare uno sprazzo di vita alla persona a cui mai avrebbe creduto.

Ci sono cose grandi: se tutti potessero dialogare, quel poco, quel tanto, così per un attimo, tante cose le smitizzeremmo, riusciremmo a vederle con un altro occhio. Più di Condoleeza Rice, io penso che sia importante quella donna che dal balcone di una casa popolare sbatte uno straccio. Quella donna che può essere la mamma di tutti, la moglie di tutti. Quel gesto normale, ma quel gesto è importante. Quel gesto vero, che può essere un gesto di stanchezza, comune. Delle donne, degli uomini che non sono sotto i riflettori. Sono le più sincere. La frase più importante che ho letto da quando sono in comunità è in un manifesto che è appeso lì: "Tutto è importante se continua".

Ieri dicevo ad alcuni conoscenti: «Lasciate stare, pensate alla grandezza di Albert Schweitzer (premio Nobel per la pace nel 1953), un uomo che ha lasciato tutto per fare una cosa piccola, pulita. Schweitzer, infatti, alla sua passione e talento per la musica aveva affiancato il grande impegno come medico a favore dei poveri e degli ammalati. Oppure pensate a Madre Teresa di Calcutta, quello scricciolo di donna che non era nulla. Piccola, quasi rinsecchita ma aveva una tale grandezza interiore...



Oppure la grandezza di un Papa che cerca di salutare da una finestra, cerca di avere un dialogo ma poi dice: "Non ce la faccio, portatemi via". La grandezza di quel gesto, aver detto "non ce la faccio" nella sua grande umanità. E poi Giovanni XXIII, un uomo che ha rotto certe consuetudini, ha fatto un Concilio Vaticano, però la sua vera grandezza era la bontà del parroco, quella bontà di gesti, di parole, di dolcezza...».

Un po' di aria pura

In questa comunità si respira aria pura, anche se può sembrare paradossale visto che viviamo dentro un sistema che è inquinato in diversi aspetti. Ma l'aria pura alla quale mi riferisco è quella dentro di noi, che ti fa sorridere dentro, perché è un dono grande che è la vita, riscoperta anche nelle piccole cose quotidiane, valorizzate perché da esse traiamo gli spunti per cambiare e io, personalmente, mi ritengo fortunato ad aver incontrato nel mio cammino la Casa del Giovane. Di una cosa mi rammarico e cioè di non aver potuto conoscere don Enzo, un uomo di un'eccezionale forza e carisma che trasmetteva a tutti quelli che lo incontravano e che, ancora oggi, è presente in chi lo ha conosciuto e nei suoi scritti. Grazie Don e a tutti quelli che hanno creduto e credono in lui.

Enzo

Un regalo di compleanno...

"A volte non ci rendiamo conto di ciò che la vita ci offre perché desideriamo altro". Per i miei 25 anni sogno una bella casa, un marito, una laurea e anche una bambina... Invece ho avuto la Comunità S. Michele in cui ho trovato il senso del vero amore.

Olivetta, studentessa camerunense

Una nuova scuola

Mi chiamo Steven e ho undici anni. Sto frequentando la scuola media che, secondo me, è molto più bella delle elementari. Aspettavo questo momento da tanto, perché ero sicuro che questo sarebbe stato un passo importante per diventare grandi. Allora mi sono impegnato per arrivare fin qui e per avere nuovi amici. La scuola media mi piace anche perché sto imparando lo spagnolo. Ma la cosa ancora più bella è che qui con me ho un mio vecchio compagno di quinta e mia sorella. Sono molto contento dei progressi che ho fatto e anche di migliorare sempre di più. Non poteva succedere nulla di meglio: essere contento, avere nuovi amici ed essere sereno. Ho molti più insegnanti di quanti ne avevo l'anno scorso. Sto studiando argomenti nuovi e molto interessanti. Sto cercando anche di avere ancora più amici rispetto a quanti ne ho adesso e mi impegno per arrivare alle superiori. Ho ancora molta strada da fare e non voglio mollare. Mi impegnerò al massimo perché tutto vada bene e possa essere sempre promosso. I miei educatori sono fieri di me e io sono contento di me stesso. Sono felice di tutto ciò che farò quest'anno e che man mano imparerò.

Steven

Drogarsi non è normale

“Tutto è iniziato con qualche canna”: è la risposta più diffusa data dai giovani entrati nel tunnel della tossicodipendenza

In questi giorni personaggi autorevoli si affannano e si infuriano per mettere in discussione la nuova normativa in materia di sostanze stupefacenti, che eleva la possibilità di detenere cannabis da 0,5 a 1 grammo, spostando il margine di contrasto dell'azione penale sullo spaccio e di quella amministrativa sull'uso personale. Personaggi politici e non, rivendicano il concetto che ogni droga fa male, e nessuna droga è accettabile, bendando gli occhi del vicino sul problema del tabagismo, nonché su quello altrettanto allarmante dell'alcolismo. Lo si fa con voce chiara, persino dagli scranni parlamentari protetti e adibiti a consumo quotidiano di ben altre e più deleterie sostanze.

Si va tutti in avanti, disperatamente, per tentare di arginare la deriva, quella amorosità di certe scelte definite irresponsabili, che coinvolgono il cuore impavido del mondo adulto, abbandonando ai vicoli ciechi i giovanissimi, sprovvisti di strumenti di difesa, ma ben imbottiti di tecnologie di offesa, prima di tutto verso se stessi, poi di quegli adulti improvvisamente battuti in ritirata.

In questo bailamme di buone intenzioni c'è chi ascolta e nulla intende, c'è chi osserva ma nulla vede, se non il rumore incessante di una socialità malata, di una politica perennemente tumulata dalle parole spese male.

Non di rado le istituzioni sono offese e mutilate, eppure per mantenere alta l'attenzione sul problema droga non c'è bisogno di trucchi sofisticati o di eccessi forcaioli, anzi in questa sovrapposizione di titoli altisonanti per creare giustizie ingiuste ed etiche crasse, c'è il rischio di schierarsi per partito preso, per spirito di contraddizione, non certamente per amore di conoscenza.

Persino chi scrive poco capisce dell'arrembaggio dialettico mediatico, poco riesce a dedurre dalle montagne di parole scagliate per opporre una resistenza a quel provvedimento che ne innalza la soglia di detenzione.

Forse è meglio rifugiarsi sulla durezza della realtà, quella almeno evita i fronzoli degli inganni, sta al petto di ognuno per richiamare dignità, soprattutto dove è stata perduta, o peggio, è stata rapinata. Chi lavora in una comunità terapeutica e di servizio come la Casa del Giovane di don Franco Tassone a Pavia, ben sa cosa significa rimanere in vita dimenticandosi di esistere, ben sa quanta tristezza traspare da due occhi atterrati dalla resa, ben sa quale fatica c'è da incontrare per poter risalire dal baratro.

Chi lavora in comunità e ha la fortuna di scrivere della propria vita personale, e di tante storie vissute, blindate, anonime, è privilegiato nell'apportare una negazione, che non è ottusa né conclusa, bensì convissuta.

Per l'ultimo libro che sto scrivendo sul disagio ho svolto una piccola ricerca, a circa 180 ragazzi e ragazze incontrati ho posto semplicemente una domanda: come è nata la scelta del vicolo cieco? La risposta che ne è venuta ancora più semplice è stata: **tutto è iniziato con qualche canna, tanto per fare gruppo e non essere da meno degli altri.**

Durante un incontro di formazione con alcuni allievi di un liceo, dibattendo sull'uso e l'abuso di sostanze, un ragazzo ebbe a dirmi che la mia avversità e il mio allarmismo nei riguardi della droga, tutta, erano inappropriati, infatti lui qualche spinello se lo faceva, ma non si considerava tossicodipendente, persino i suoi genitori che in gioventù avevano fatto qualche tiro, oggi sono dei professio-

nisti affermati. A quel ragazzo ho risposto che ero ben felice per i suoi genitori, un po' meno per lui e per le troppe cose date per scontate, gli ho raccomandato di buttare un pensiero a tutti quei ragazzi che avevo intervistato, a quelli meno fortunati.

Un po' di cannabis non conduce alla dipendenza, eppure per me che osservo la capacità di metamorfosi e il mutamento esistenziale che può indurre, a dispetto degli opinion leader del momento, di esponenti dei mass media e dello spettacolo, del mondo politico e istituzionale, per me il farsi una canna non è per niente normale, come non lo è picchiarci il grugno a tredici anni o giù di lì.

Effetti indotti, farmacologici e psicologici, sembrano risultanze incomprensibili, invece esprimono la pericolosità che sta a fronte della disattenzione e del disorientamento causati da una allucinazione consumata nella velocità più virtuale... Il più delle volte però, quella realtà prende il sopravvento, reclamando tutti i dazi da pagare, e tragicamente facciamo i conti con tante e troppe esistenze ridotte a miserie umane.



Indulto e progetti inevasi

L'indulto, da poco concesso, è subito diventato terreno di scontro politico e sociale. Ma anche una occasione per riflettere sul senso della pena

Lo scontro che è nato dopo la concessione dell'indulto è dovuto alle ingannevoli percentuali date in pasto all'opinione pubblica, sugli effetti negativi di questo atto di clemenza.

Quando siamo investiti da accadimenti tragici, si fa ricorso alla critica più feroce e, in questo caso, sono stati attribuiti fatti eclatanti di criminalità organizzata a quanti hanno potuto godere di questo istituto.

Si può essere o meno d'accordo con quanto richiesto esplicitamente da Papa Giovanni Paolo II quel giorno memorabile in parlamento, si può dissentire da un sentimento di perdono, che appartiene certamente alla sfera più intima di una persona, ancor più è necessario e possibile obiettare di fronte a forme di buonismo che fanno perdere la pazienza al cittadino inerme, e che peraltro sono deleterie persino per il cittadino detenuto. Poiché condurre in un progetto di ricostruzione e di rinascita attraverso il solo strumento dei buoni sentimenti, risulterà un atteggiamento non solamente sterile, ma soprattutto assai pericoloso.

L'indulto è stato concesso e la domanda che assilla la mente è: ma chi è uscito dal carcere? Pericolosi delinquenti pronti a tutto per assicurarsi una nuova impunità, oppure schiere di senza fissa dimora, di disperati senza un riferimento certo, né capacità di riconquista della propria dignità personale?

I reati sono davvero aumentati perché riconducibili alla concessione della misura in questione? O più semplicemente c'è una manifesta ricerca di

giustizia a salvaguardia della collettività, quando si prospetta l'imminente uscita in libertà del Chiatti pedofilo e assassino, ben sapendo che le sue stesse dichiarazioni e la riprovata pericolosità sociale ne impediranno sicuramente l'accesso a qualunque beneficio meritocratico.

Si traggono orde di criminali incalliti nuovamente nelle nostre strade, pronti a invadere con la violenza le nostre case, plotoni di fuori di testa che non scontano la propria condanna, mentre in carcere per i reati più gravi ci si rimane per trenta anni e oltre, soprattutto **si continua a morire per inumanità dentro una cella.**

Forse sulla funzione del carcere, sulla deterrenza della pena, sulla trasparenza della sicurezza, occorre guardare al futuro senza incancrenirsi sul passato, sul già accaduto.

Gridare allo scandalo per la non proposizione di una pena certa, senza esprimere una proposta coerente, sottintendendo disconoscimento per l'inusitata alzo verso l'alto del tetto delle pene erogate dai nostri tribunali: in Europa abbiamo le più alte.

Il carcere ridotto a mero contenitore di numeri, ove l'espedito sta nel sopravvivere, non nel tentare di vivere nella speranza di rinascere davvero.

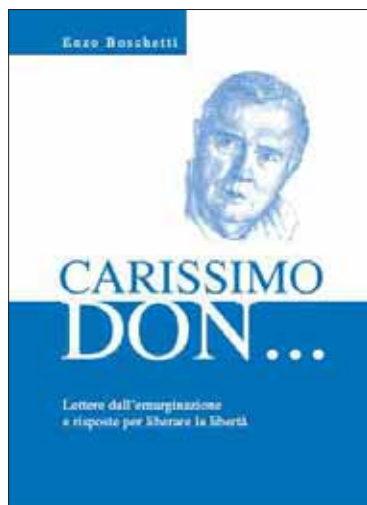
Misure alternative, istituti di recupero, prevenzione e risocializzazione, ridotti a colabrodo per mancanza di fondi, di materiale umano professionale, e sebbene in alcune carceri le celle si siano svuotate, rimangono da approntare gli investimenti per rendere comprensibile un percorso di retribuzione e di reinserimento sociale.



Sull'indulto molto si sta discutendo, ma assai di più si sta disattendendo; di per sé l'uscita dal carcere di tanta umanità derelitta e sconfitta perché tuttora priva di strumenti di condivisione sociale, **spinge a chiedersi se dal carcere escano persone ristrutturate o piuttosto individui infantilizzati.**

Questo carico di umanità lacerata è stata posta in libertà, senza predisporre piani di recupero oggettivamente attuabili, di sostegno con progetti a breve termine. Forse non è l'indulto il pericolo pubblico, forse occorre meglio osservare i ritardi per quelle riforme e quelle scelte, che rimangono sbilanciate a favore dei grandi numeri reclusi, con i ragazzi alla ricerca della dose quotidiana, ora usciti ma non ancora ospitati nelle comunità terapeutiche, e le colonie extracomunitarie disperse sul territorio. Nell'impegno sul futuro sta il contributo che ognuno di noi vorrà dare per creare un ponte per una riconciliazione, perché come è detto nelle Sacre Scritture: **chi non sa perdonare, spezza il ponte sul quale egli stesso dovrà passare.**





CARISSIMO DON...

Autore: Don Enzo Boschetti
Edizioni OCD
Collana: Servire il fratello
Prezzo: 12 euro
Pagine: 192

CARISSIMO DON...

Questo libro raccoglie circa cento lettere ricevute da don Enzo dal 1971 al 1991 a testimonianza delle molteplici esperienze vissute nella comunità di vita e di servizio della Casa del Giovane di Pavia nei suoi primi vent'anni di esistenza.

Esse parlano di molti giovani coinvolti nel tragico vortice della tossicodipendenza e del carcere, e delle loro esperienze di liberazione e di riscatto. I commenti di don Enzo a queste lettere aiutano a vedere i drammi, i problemi, le scelte dei giovani con gli occhi e il cuore di chi ha condiviso con loro tutto questo, animato dalla fiducia nell'uomo e dalla fede incrollabile in Dio Padre.

L'autore

Nato nel 1929, **don Enzo Boschetti** giunse al sacerdozio nel 1962 dopo essere stato per sette anni carmelitano scalzo. Nel 1968 a Pavia accoglie i primi giovani agli albori inquietanti del fenomeno droga. Inizia quella che don Enzo stesso definirà l'avventura del servizio. In totale povertà e animato solo dalla carità e dalla fede nella Provvidenza di Dio, coinvolgerà alcuni volontari della parrocchia e gli stessi giovani accolti avviando il progetto della comunità Casa dei Giovane. Dal 1971 al 1993 don Enzo fonda quindici comunità in Lombardia e Piemonte, accogliendo centinaia di giovani ex-tossicodipendenti, ex-carcerati, minori, giovani con disagio psichico e anche senza dimora. Dalla sua forte esperienza umana e spirituale nascerà anche una Fraternità vocazionale composta da sacerdoti, fratelli, sorelle e laici accomunati dal medesimo carisma di preghiera e di servizio. Don Enzo muore il 15 febbraio 1993 a causa di un tumore. Il 15 febbraio 2006 il vescovo di Pavia, mons. Giovanni Giudici, ne introduce la Causa di Beatificazione.

FINISCI SOLO PER RICOMINCIARE

Questo libro descrive l'esperienza della Casa del Giovane di Pavia, comunità terapeutica per persone con situazioni di disagio e in particolare di dipendenza da sostanze. Sono illustrati il metodo, la filosofia e l'approccio educativo della comunità attraverso riflessioni sul disagio nei giovani e sulle risposte concrete che la comunità offre, maturate grazie ad anni di esperienza di servizio. In particolare è descritto un modello del processo di cambiamento che si verifica in comunità. Questo materiale è arricchito dalle testimonianze dei giovani accolti, che raccontano di sé e del percorso di cambiamento che svolgono dall'accoglienza al reinserimento nella società, accompagnati dagli operatori.

Nella seconda parte viene illustrata una ricerca sui dati raccolti dal 2000 a oggi per quanto riguarda le caratteristiche delle persone accolte, a livello anagrafico, sociale e psicologico, e rispetto alla situazione di disagio, in modo da delineare un quadro dei giovani della comunità e dell'efficacia del trattamento.

Gli autori

Simone Feder, psicologo, si è laureato a Pavia con una tesi sul burnout e le strategie di coping negli operatori per le dipendenze. Lavora da più di 20 anni nella comunità della Casa del Giovane in cui è attualmente coordinatore dell'area adulti. Ha maturato grande esperienza sul campo per quanto riguarda le dipendenze e il disagio.

Alberta Notti, psicologa, master in neuropsicologia, collabora con l'area adulti della Casa del Giovane, nell'ambito delle dipendenze. Ha lavorato in un progetto di educativa di strada per la prevenzione e l'assistenza di persone con problemi di dipendenza.



FINISCI SOLO PER RICOMINCIARE

Autori: Simone Feder
Alberta Notti
Edizioni: OCD
Collana: Liberare la libertà
Prezzo: 13 euro
Pagine: 152

ESPERIENZA DI PREGHIERA
"Pregare per vivere"

26-30 dicembre 2006 - Casa S. Cuore
 Ronco di Ghiffa (Vb)

FESTA DEL CUORE

31 dicembre 2006 - Salone III Millennio
 Via Lomonaco 43 - Pavia
 Festa di condivisione con i senza fissa dimora)

FESTA DEL CAMMINO

6 gennaio 2007 - Salone III Millennio
 Via Lomonaco 43 - Pavia
 Con i ragazzi della comunità e i loro genitori

FESTA DI PRIMAVERA

19 maggio 2007 - Salone III Millennio
 Via Lomonaco 43 - Pavia

CAMPO VOCAZIONALE

11-14 luglio 2007 - Casa S. Cuore
 Ronco di Ghiffa (VB)

SETTIMANA DELLA FAMIGLIA

16-19 agosto 2007 - Casa Giglio - Vendrognò (Lc)
 Per famiglie e coppie interessate ai temi dell'accoglienza e dell'educazione.

SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE

20-25 agosto 2007 - Casa Giglio - Vendrognò (Lc)
 Esperienza comunitaria di studio e di condivisione.

S.MESSA INTERCOMUNITARIA

Il lunedì ore 18.45 - Casa Nuova
 Via Lomonaco 43 - Pavia

ADORAZIONE COMUNITARIA

Il sabato dalle ore 20.00, a turni di un'ora per tutta la notte e la domenica successiva Casa Nuova - via Lomonaco 43 - Pavia

RITIRO SPIRITUALE

Ultima domenica del mese dalle 9.30 alle 17
 Samperone di Certosa (PV)

RITIRO PER FAMIGLIE

11 febbraio e 13 maggio 2007
 Info: 0371.423794 - pina.davide@tiscali.it

SCUOLA DELLA PAROLA

Sabati di Avvento e di Quaresima alle 18
 Casa Nuova - via Lomonaco 43 - Pavia

Per informazioni: Oratorio 0382.3814551;
 Don Arturo 0382.925729; Lucia 0382.3814459

NATIVITY



Regia:
Catherine Hardwicke
 con **Keisha Castle-Hughes**
 e **Oscar Isaac**
Genere: Religioso, storico
Durata: 110'
Anno: Stati Uniti, 2006

Il film condensa il racconto evangelico della nascita di Gesù e del viaggio che Maria e Giuseppe intrapresero verso Betlemme e, successivamente, alla volta dell'Egitto, per sfuggire a Erode. Una ricostruzione fedele ai testi evangelici dell'Annunciazione, della nascita di Gesù fino alla fuga in Egitto...

E SI ERA MESSO A TAVOLA CON I PECCATORI



Autore: Vittorio Chiari
Edizioni: Centro Ambrosiano
Anno: 2006
164 pagine
Euro 12,00

Un libro bellissimo, nato dalla richiesta di un amico dell'autore, don Gianni, che un giorno gli dice: "Scrivi un libro sull'Eucaristia. Chiaro, semplice, facile da leggere... Tu hai sempre vissuto con i giovani, dovresti riuscirci!". E le 160 pagine scorrono via, una dopo l'altra, intrise di vita e di passione per i giovani, che don Vittorio ci racconta con il suo accattivante umorismo conducendoci per mano con la delicatezza di un vero educatore dentro alle storie più dure, fino a commuoverci...

DON CHISCIOTTE



Compagnia Italiana
Compagnia Gli Ipocriti
Regia: Maurizio Scaparro
 con **Pino Micòl, Augusto Fornari, Marina Ninchi**
 e **Fernando Pannullo**
Teatro Fraschini, Pavia
13, 14 e 15 febbraio 2007

In occasione dei quattrocento anni dalla pubblicazione del capolavoro di Cervantes, torna a calcare le scene un classico del teatro con la regia di Maurizio Scaparro e l'interpretazione di Pino Micòl nei panni del protagonista. Il personaggio di don Chisciotte permette di riflettere sul rapporto tra teatro e vita, sogno e realtà, consuetudine e follia nella società moderna.

LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

Oratorio (sede amministrativa e colloqui)

Viale Libertà, 23 - 27100 - Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

Comunità alloggio per minori

Casa Giglio

Comunità-famiglia per bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

Casa Gariboldi (Invio relazioni per inserimenti minori) - cgariboldi@cdg.it

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814457 - Fax 0382/3814454

Casa S. Martino

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814458 - Fax 0382/3814454 - ccontigliara@cdg.it

Case di formazione

Casa Nuova

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814464 - cnuova@cdg.it

Casa S. Mauro

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814435 - cformazione@cdg.it

Comunità per i giovani

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814590

Cascina Giovane

Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia Tel. 0382/925729 - csamperone@cdg.it

Casa Speranza - Madonna dei Giovani

Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI) Tel. 015/2439245 - Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

Consorzio "Crescere insieme"

Comunità doppia diagnosi - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

Centro diurno "Don Orione"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it

Casa Accoglienza

Comunità pedagogico-riabilitativa - Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

Comunità femminili

Casa S. Michele

V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382/525911 - cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe "Al Giglio"

Per mamme con bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

Altre Comunità

Madonna della Fontana - Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371/423794

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323/59536 - cghiffa@cdg.it

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341/870190 - cinesio@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via alla Fontana 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031/661109

Osservatorio sul disagio "don Enzo Boschetti"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502

Centro servizi per la formazione Edgardo e Maria Castelli

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502 - infocsf@cdg.it

Centro di accoglienza per senza fissa dimora

Casa S. Francesco

Viale Sardegna 80 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585

Laboratori e punto vendita

"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria, officina meccanica

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia Tel. 0382/381411 - Fax 0382/3814412 - centrostampa@cdg.it

Il Giovane Artigiano - V.le Libertà, 9 - 27100 Pavia Tel. 0382/539225 - Fax 0382/29630